

«Un insegnante è molto più di chi trasmette nozioni:
è qualcuno che cammina con gli altri, che ascolta, che accompagna»
Robert Francis Prevost, oggi Papa Leone XIV

Cari lettori,

la settimana che si apre vede il **Ministro Valditara portare a Bruxelles una proposta** destinata a far discutere: vietare l'uso dello smartphone a scuola fino ai 14 anni in tutta l'Unione Europea. Un'iniziativa che ha già raccolto consensi (come quello della Polonia), ma anche perplessità, a partire dal confronto con modelli educativi di successo come quello estone, dove – al contrario – si punta sull'autonomia dei docenti e sulla formazione all'uso consapevole delle tecnologie.

Intanto è partito **il pontificato di Leone XIV**, il primo Papa americano, con profonde radici europee e una forte connessione con il mondo della scuola. Una figura che potrebbe forse ridare slancio all'unità culturale dell'Occidente e a un messaggio di umanità e giustizia sociale nel solco di Papa Francesco.

In questo numero diamo poi ampio spazio al tema della **continuità didattica nel sostegno**, con l'attuazione del decreto che consente alle famiglie di chiedere la conferma del docente supplente. Una misura controversa che divide sindacati e associazioni, e che rilancia – con numeri importanti – la questione irrisolta dei posti in deroga.

Chiudiamo con un invito importante: docenti, fate sentire la vostra voce! Il questionario anonimo realizzato da noi di Tuttoscuola insieme a Cisl Scuola e con il contributo di Fondazione Tarantelli è uno strumento utile per restituire una **fotografia reale del mestiere di insegnante oggi**, raccogliendo esperienze, proposte e bisogni per una professione più attrattiva e riconosciuta. Bastano pochi minuti. [Compila il questionario](#) e aiutaci a costruire, insieme, una scuola migliore.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, ancora una volta dedicato alle **nuove Indicazioni Nazionali**,

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?

Buona lettura!

Minori e smartphone

1. Valditara: estendere all'Europa il divieto di smartphone a scuola. Ma nella super-istruita Estonia si fa il contrario

Lunedì 12 maggio, come preannunciato già da tempo e confermato nei giorni scorsi in un'[intervista a Radio Rai 1](#), il ministro dell'istruzione e del Merito italiano, Giuseppe Valditara, sottopone alla Commissione europea la sua proposta di raccomandazione finalizzata a vietare l'uso dei telefoni cellulari nelle scuole "almeno fino ai 14 anni" (e in prospettiva anche oltre) in tutte le scuole dell'UE.

Le raccomandazioni della Commissione (come i pareri), se adottate, non sono comunque vincolanti per gli Stati, che decideranno autonomamente se applicarle e come. Ma l'argomento è tra i più discussi in molti Stati comunitari, alcuni dei quali hanno già preso provvedimenti (tra questi Francia, Finlandia, Svezia, Olanda) o si apprestano a farlo, come la Polonia, che ha annunciato il suo sostegno alla proposta di Valditara.

Il dibattito si è intensificato in tutto il mondo, come Tuttoscuola ha tempestivamente segnalato, dopo la pubblicazione negli USA del noto saggio di Jonathan Haidt [The Anxious Generation](#) (febbraio 2024), ma anche altri studi e indagini, come quelle dell'OCSE, e numerose ricerche empiriche, hanno confermato che c'è una correlazione tra eccessivo ricorso al cellulare (esclusi i tablet) in classe e risultati scolastici negativi, soprattutto nelle materie scientifiche. Da qui l'orientamento del ministro Valditara.

Se in Italia si va verso il divieto dell'uso dello smartphone nel primo ciclo, in altri paesi come l'Estonia, [ai vertici nelle classifiche](#) sui livelli di apprendimento, la pensano diversamente. Secondo la ministra dell'istruzione Kristina Kallas, intervistata da Eva Ciuk per il Tgr Rai Friuli Venezia Giulia nell'ambito di un bel [servizio](#) sul sistema di istruzione estone, "un Ministro non può interferire nel lavoro di un insegnante, né imporre o vietare un cellulare. Gli insegnanti sono professionisti, sanno scegliere il metodo più adeguato, perché sono loro a conoscere i ragazzi. Io come ministro non ho le competenze per fare questo". Gli insegnanti peraltro sono supportati da un esperto dell'uso delle tecnologie nell'educazione. Certo, in Estonia il 100 per cento dell'amministrazione pubblica è online, la figura del docente è molto rispettata, con una retribuzione competitiva con quella di altri professionisti qualificati, e la formazione continua è sostenuta e incentivata, inclusa quella sull'uso delle nuove tecnologie in ambito didattico, ovviamente. Insomma, [un altro mondo](#).

Sul tema del divieto, peraltro, si registrano anche in Italia opinioni diverse se non decisamente contrarie o molto problematiche, come quella di Daniela Di Donato, nota esperta di educazione digitale, a cui giudizio "Rendere l'uso delle tecnologie digitali un'attività clandestina, segreta, lontana da ogni spazio di dialogo e condivisione è la strategia migliore per avere la certezza che ogni adolescente del pianeta farà a gara per avere uno smartphone in mano e lo userà senza consapevolezza" (cliccare [qui](#) per leggere un approfondimento sul tema).

Comunque, sempre nel corso della citata intervista, Valditara ha anche accennato alla possibilità che il divieto venga successivamente esteso anche alle scuole superiori. Su questo punto, il Ministro ha parlato di un "dibattito aperto".

Per approfondimenti:

Rafforza le competenze digitali per insegnare, in linea con il framework europeo DigCompEDU e ottieni la nuova certificazione riconosciuta a livello internazionale. Non perdere le [videolezioni](#) di Laura Biancato, Daniela Di Donato e Antonio Fini, che ti preparano all'esame per ottenere la certificazione

A. Stop agli smartphone a scuola fino a 16 anni. Uno studio USA: 'Fanno male'

25 marzo 2024

Il sito [edsurge.com](#), testata giornalistica online specializzata sui problemi dell'educazione K-12 (pre-universitaria), dedica il suo ultimo numero (628 del 21 marzo 2024) alla questione dei gravi danni arrecati alla salute mentale degli studenti dall'uso degli smartphone a scuola.

Sembra che potremmo essere – o avvicinarci – a una sorta di momento spartiacque riguardo all'uso dei cellulari e delle piattaforme di social media da parte dei bambini, grazie in parte alla nostra maggiore comprensione di come tali tecnologie influiscono sulla salute mentale dei giovani.

Il Surgeon General (Chirurgo Generale) degli Stati Uniti, che è il capo esecutivo dei servizi sanitari pubblici statunitensi, ha avvertito nello scorso maggio che i social media possono “*presentare un grave rischio di danno alla salute mentale e al benessere di bambini e adolescenti*”. Gli smartphone e i vari siti web e piattaforme che attirano i bambini stanno anche cambiando il modo in cui i giovani si muovono nel mondo, dalle relazioni che instaurano con i loro coetanei alla loro capacità di mantenere l'attenzione.

L'allarme del Chirurgo Generale ha dato il via a un vasto dibattito non sul *se* ma sul *come* vietare agli studenti di usare il cellulare a scuola, con riferimento anche alle gravi responsabilità dei genitori nel continuare a consentire l'uso del cellulare da parte dei loro figli in classe.

Il noto psicologo e filosofo Jonathan Haidt, autore di un nuovo libro in uscita in questi giorni intitolato “*The Anxious Generation: How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness*” (*La generazione ansiosa: come il grande ricablaggio dell'infanzia sta causando un'epidemia di malattie mentali*) ha recentemente affermato che è assolutamente necessario e urgente fare in modo che “[i bambini] superino l'infanzia e la prima pubertà prima di gettarli in questo abisso di follia e disperazione”.

Le misure da lui suggerite, in primo luogo ai genitori, sono queste:

1. Niente smartphone prima della *high school* (14-18 anni): al massimo i vecchi telefoni cellulari.
2. Nessun social media prima dei 16 anni. Oggi molti bambini di 12-13 anni usano per esempio Instagram “*perché ce l'hanno tutti gli altri*”. Se i genitori lo vietassero ai figli, almeno fino a 16 anni, questo effetto imitativo cesserebbe.
3. Niente smartphone nelle scuole. Permettere agli studenti di tenerli in classe è “*come permettere ai tossicodipendenti di portare con sé le loro droghe al centro di cura*”. Essi sono devastanti per l'apprendimento, l'inclusione, l'amicizia, e sono detestati dagli insegnanti. Il suo consiglio è di mettere tutti i dispositivi collegabili alla rete in appositi armadietti all'ingresso delle scuole e di restituirli agli studenti sola alla fine della giornata. Ma prima dei 16 anni niente smartphone né a casa né a scuola. E dopo con cautela.
4. Promuovere il gioco libero e l'indipendenza dei ragazzi. “*Dobbiamo ripristinare l'infanzia basata sul gioco, in cui i bambini si incontrano dopo la scuola e fanno cose insieme*”.

Se si assumessero queste misure, conclude Haidt, “*penso che ridurremmo i tassi di malattia mentale in modo molto sostanziale entro uno o due anni*”.

Studi che sembrano dare ragione alla presa di posizione del ministro Valditara sullo stop agli smartphone (non ai tablet, che possono avere una forte valenza didattica) in classe.

B. Smartphone, guerra di liberazione. In Europa movimenti e iniziative per vietarlo a scuola

24 luglio 2024

Fin da quando è stato pubblicato (febbraio 2024), il saggio dello psicologo sociale americano Jonathan Haidt, *The Anxious Generation* – la cui importanza è stata tempestivamente notata e [evidenziata da Tuttoscuola](#) – ha dato il via in tutta l'Europa a una serie di movimenti (uno dei quali prende il nome dal suo libro) e di iniziative auto-organizzate di genitori che chiedono con forza alle autorità scolastiche di vietare agli studenti di portare a scuola i loro smartphone e a quelle politiche di varare leggi che vietino agli stessi genitori di darli ai loro figli prima che abbiano compiuto 16 o addirittura 18 anni.

Il saggio di Haidt, che ha posto in stretta relazione l'accesso precoce all'uso degli smartphone con la diffusione delle malattie mentali tra gli adolescenti, ha impresso una forte accelerazione a iniziative di controllo/divieto dell'uso/abuso di questi devices che erano comunque già in corso da anni.

In Francia restrizioni e cautele erano già state introdotte a partire dal 2018 ma ora Emmanuel Macron, anche sulla base dei risultati di una recente ricerca da lui commissionata, sembra deciso a chiedere al governo Attal (o a quello che gli succederà, dopo l'esito delle recenti elezioni politiche) di vietare per legge l'accesso alla maggior parte delle piattaforme di social media da parte dei giovani fino ai 18 anni.

Misure restrittive sono state decise o sono allo studio in molti altri Paesi europei, e anche in Italia, dove una [circolare del ministro Valditara](#) ha stabilito che a partire dal prossimo anno scolastico 2024/2025 l'utilizzo in classe degli smartphone (non dei tablet) sia vietato nelle scuole italiane, anche per fini educativi e didattici, dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola media.

Faranno eccezione solo i casi previsti dal Piano Educativo Individualizzato o dal Piano Didattico Personalizzato, per sostenere gli alunni e le alunne con disabilità, bisogni specifici per l'apprendimento o altre condizioni personali documentate. Computer e tablet saranno consentiti esclusivamente a scopo didattico e sotto la supervisione del personale docente.

La decisione è stata presa anche alla luce dei dati riportati nel rapporto 2023 del GEM (*Global Education Monitoring*) redatto dall'Unesco, e citati dallo stesso ministro, secondo i quali nel nostro Paese quasi il 38% degli studenti ammette di essere distratto dal proprio cellulare durante le lezioni, mentre il 29% si dice disturbato dall'uso che ne fanno i compagni.

Dati significativi, ma che non convincono tutti ad abbracciare la crociata contro il cellulare in classe. *“La classe diventa (diverrebbe) così un'enclave, una bolla di security e di salute mentale e cognitiva, mentre tutto intorno (a partire dalle mura domestiche) sono in primo luogo gli adulti a fare un uso smodato e compulsivo dei telefoni cellulari”*. Lo scrive Giorgio Cavadi, già Dirigente tecnico con funzioni ispettive presso USR Sicilia, in un interessante [intervento](#) sul nostro sito, che aggiunge: *“il divieto dell'uso dei cellulari in classe, se non compensato da un'educazione profonda all'interazione con il digitale in senso lato, e con il mondo della Rete, si riduce ad una vana battaglia di retroguardia che, in ultima analisi, limita l'attuazione e il conseguimento di una cittadinanza piena ed autonoma dell'adolescente nel mondo attuale come riportano le molteplici e dettagliate indicazioni delle aree di DigComp2.2. Lasciare il cellulare fuori dall'aula significa, molto banalmente, lasciare fuori il mondo degli adolescenti”*.

Papa Leone XIV

2. Il Papa euro-americano riunificherà l'Occidente?

Robert Francis Prevost, nominato cardinale da Papa Francesco nel 2023, è diventato Papa Leone XIV un po' a sorpresa, anche se di lui si era parlato nei giorni scorsi (e secondo lo storico delle religioni Alberto Melloni, Francesco "lo aveva indicato a più d'uno come proprio successore", *Corriere della sera*). Un Papa – ci piace [sottolinearlo](#) – con la scuola nel sangue: il padre è stato sovrintendente scolastico, la madre bibliotecaria, il fratello preside di una scuola cattolica. E lui stesso da giovane ha insegnato matematica e fisica come supplente.

Immediatamente si è sviluppato un dibattito sul significato e sulle conseguenze della scelta di un Papa americano, di chiara ascendenza europea, ad opera dei vertici del mondo cattolico. Qualcuno l'ha interpretata come una sfida a Donald Trump in casa sua (gli USA) sul terreno dell'accoglienza degli immigrati e della giustizia sociale, altri come un rilancio, in continuità con l'apostolato di Papa Bergoglio, del pacifismo universalista della Chiesa cattolica in un mondo sempre più lacerato dalla "terza guerra mondiale a pezzi" denunciata dal Papa argentino.

Ma c'è anche chi preferisce riflettere sulla portata geopolitica della nomina di un Papa americano per quanto riguarda l'identità e il destino del cosiddetto "Occidente" negli equilibri politici e culturali planetari. Tema di grande attualità in un mondo che tende a riorganizzarsi per grandi blocchi politico-militari – la Cina, la Russia, l'India, il mondo arabo –, un concerto internazionale al quale, dopo l'avvento alla guida degli USA di un leader con tendenze neoisolazioniste come Trump, l'Occidente rischia di partecipare diviso in due, se non più soggetti: gli stessi USA, un'Europa gigante economico e nano politico-militare, e altri come il Canada, il Giappone, la Corea del Sud in ordine sparso.

Il punto è questo: se per "Occidente" intendiamo l'insieme di popoli, nazioni e civiltà che hanno in comune il patrimonio culturale e religioso accumulato nel tempo essenzialmente dall'Europa occidentale, e condiviso dagli USA dopo la loro creazione, non c'è dubbio che di esso facciano parte nel loro insieme tutte le liberaldemocrazie, a partire da quella americana, e che solo se resta unito l'Occidente può competere con gli altri blocchi.

Da questo punto di vista l'avvento alla guida della Chiesa cattolica di un Papa americano può contribuire in modo determinante al rilancio dell'unità dell'Occidente, che proprio nel Cristianesimo, come riconoscono anche i laici liberali (per esempio Benedetto Croce, Norberto Bobbio e Giuliano Amato), affonda le sue radici storico-culturali. Va ricostituita una sinergia tra la potenza economico-militare degli USA e quella culturale e scientifica dell'Europa, e non c'è dubbio che in questo processo di rilancio strategico del modello liberaldemocratico – che ha nelle sue radici il rispetto cristiano e poi anche illuminista per la libertà della persona – il ruolo di Leone XIV potrà rivelarsi decisivo.

Quell'Occidente che in Italia è posto al centro dei programmi di Storia delineati dalla commissione Perla, e difesi strenuamente da [Ernesto Galli della Loggia](#), che ne è l'ispiratore, che privilegiano la storia e la cultura della parte del mondo di cui fa parte il nostro Paese, culla della civiltà occidentale e sede della massima autorità religiosa cristiana. (O.N.)

Per approfondimenti:

- a. [Numero di Aprile 2025](#) del **mensile Tuttoscuola**, con interventi di Orazio Niceforo ("*La storia sarà il baricentro delle nuove Indicazioni Nazionali*"), Franca Da Re ("*Una prima lettura delle Indicazioni Nazionali*") e di Italo Fiorin ("*Che brutta storia*")
- b. [Storia, cosa cambia nelle Indicazioni Nazionali 2025](#) (interventi di Loredana Perla, Italo Fiorin, Giovanni Belardelli, Giovanni Brusa, Adolfo Scotto Di Luzio, Andrea Gavosto)

Sostegno

3. Sostegno/1. È giusto confermare un supplente se la famiglia lo chiede?

Com'è noto, i sindacati Flc Cgil e Gilda Unams (un sodalizio insolito) hanno impugnato il decreto ministeriale che introduce la possibilità di confermare il docente di sostegno di un alunno con disabilità – se ciò viene richiesto dalla famiglia e se c'è il parere positivo del dirigente scolastico, sentito il GLO, Gruppo di Lavoro Operativo –, ma il MIM su questo punto non fa marcia indietro. Anzi, con la nota n. 5914 del 07 maggio 2025 il Ministero ha trasmesso agli Uffici Scolastici regionali il testo del DM n. 32 del 26 febbraio 2025, dando ulteriori istruzioni sulla procedura e sui tempi riguardanti le nomine per l'anno scolastico 2025/26.

L'eventuale conferma dei supplenti su posto di sostegno avverrà solo dopo la conclusione delle operazioni relative al personale già di ruolo (comprese le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie) o con contratto a tempo indeterminato o a tempo determinato ma finalizzato al ruolo. La conferma riguarda i docenti che nell'anno scolastico 2024/2025 hanno ricevuto una supplenza fino al termine dell'anno scolastico (31/08/2025) o fino al termine delle attività didattiche (30/06/2025), anche su spezzone orario.

In particolare, la conferma interessa le seguenti figure di supplenti:

- a. **docenti specializzati** che hanno ottenuto la supplenza nell'anno scolastico 2024/2025 attraverso GAE, GPS o interpelli;
- b. **docenti non specializzati** inseriti nella seconda fascia delle graduatorie provinciali per le supplenze (GPS), solo se individuati a livello provinciale quali destinatari della supplenza nell'anno scolastico 2024/2025 attraverso lo scorrimento della seconda fascia stessa;
- c. **docenti non specializzati** non inseriti nella seconda fascia delle GPS, solo se individuati a livello provinciale quali destinatari della supplenza nell'anno scolastico 2024/2025 per scorrimento delle cosiddette "graduatorie incrociate" delle GAE e delle GPS.

La Cisl Scuola, la cui segretaria Ivana Barbacci aveva a caldo espresso la sua [contrarietà alla conferma](#) dei supplenti di sostegno su richiesta delle famiglie, ora non ha però condiviso la decisione della Flc Cgil e Gilda Unams di fare ricorso al TAR del Lazio per impugnare il DM n. 32, in qualche misura per coerenza con la storica vocazione contrattualista del sindacato, ma anche perché nell'attuale contesto politico i rapporti tra la CISL (Confederazione, ora guidata dalla nuova segretaria generale Daniela Fumarola, e sindacati di categoria) e la CGIL (cui spesso si affianca la UIL) sono diventati difficili, se non a volte conflittuali, su molti temi.

4. Sostegno/2. La FISH sostiene il decreto

Sul tema della conferma dei supplenti il presidente della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) – la Onlus che dal 1994 riunisce le più rappresentative associazioni italiane di persone con disabilità e le loro famiglie – Vincenzo Falabella, ha espresso "*profonda contrarietà*" all'impugnazione del decreto da parte dei due sindacati Flc Cgil e Gilda Unams, le cui posizioni sono a suo giudizio "*miopi rispetto ai reali bisogni degli alunni con disabilità e delle famiglie, nonché parziali e fuorvianti nel richiamo a principi costituzionali e normativi*". Per questo la FISH ha deciso di costituirsi in giudizio, come parte controinteressata, nel procedimento pendente presso il Tar del Lazio.

In ogni caso, fa notare Falabella entrando nel merito della questione, "*non è la famiglia a scegliere il docente, ma può solo esprimere una richiesta, che viene valutata dal dirigente scolastico insieme al gruppo di lavoro docente, nel rispetto delle regole e della collegialità*". La FISH "*è da sempre favorevole alla stabilizzazione dei docenti di sostegno e al superamento dell'abuso dei posti in deroga. Ma è scorretto contrapporre la continuità educativa alla lotta al precariato. I due obiettivi possono e devono coesistere*". In prospettiva il problema sarà risolto con la stabilizzazione di tutti i precari, ma oggi "*l'impugnazione del decreto appare come una difesa corporativa che rischia di allontanarsi dai reali diritti degli studenti con disabilità*".

Ancora una volta si registra la storica divergenza di opinione sui compiti dello Stato, in materia educativa, rispetto a quelli delle famiglie, emersa già nel dibattito svoltosi nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente, nel 1947, quando nella discussione sull'art. 33 i rappresentanti dei

partiti della sinistra e i liberali (il PCI con Palmiro Togliatti e Concetto Marchesi, il PSI con Tristano Codignola con motivazioni più socio-pedagogiche, e il PLI di Epicarmo Corbino in difesa della tradizionale laicità della scuola risorgimentale) sostennero il carattere universale e "disinteressato" (termine usato da Piero Calamandrei) della sola scuola statale, opponendosi alla parità economica delle scuole private – in quanto rappresentative di interessi di parte – con quelle statali.

5. Il dirigente scolastico non è un passacarte nemmeno per la conferma del supplente di sostegno

Il decreto-legge 71/2024, relativamente alla possibilità, su richiesta della famiglia, di confermare il supplente di sostegno sul posto occupato l'anno precedente, affida al dirigente scolastico un ruolo importante, non certamente da passacarte.

L'articolo 8 dispone, infatti, che *"Al fine di agevolare la continuità educativa e didattica di cui al comma 1, nel caso di richiesta da parte della famiglia, e **valutato, da parte del dirigente scolastico, l'interesse del discente**"*.

Cosa significhi la 'valutazione dell'interesse dell'alunno con disabilità' non è facile da chiarire con assoluta certezza, ma il decreto ministeriale n. 32 del 26 febbraio scorso chiarisce gli eventuali dubbi in questi termini: *"Entro il 31 maggio 2025 il dirigente scolastico acquisisce l'eventuale richiesta di continuità del docente di sostegno da parte della famiglia; **valuta la sussistenza delle condizioni per procedere alla conferma del docente nell'interesse del discente, anche sentendo il Gruppo di Lavoro Operativo con riferimento alla specifica situazione dell'alunno e della classe, e ne comunica l'esito all'Ufficio territorialmente competente, al docente interessato e alla famiglia entro il 15 giugno 2025**"*.

La nota ministeriale del 7 maggio conferma tale passaggio propedeutico all'accoglimento della richiesta della famiglia in questi termini: *"previa valutazione della **sussistenza delle condizioni per procedere alla conferma del docente nell'interesse del discente, anche sentendo il Gruppo di Lavoro Operativo con riferimento alla specifica situazione dell'alunno e della classe**"*. Potrebbe capitare che qualche docente incoraggi la famiglia a richiederne la conferma anche se il suo sostegno all'alunno era stato discutibile; oppure la famiglia chiede la conferma del supplente soltanto per evitare una discontinuità didattica e anche l'incognita di un nuovo insegnante che potrebbe non essere congeniale alla situazione del figlio.

La valutazione del dirigente, opportunamente motivata per evitare contrasti e opposizione della famiglia, può essere decisiva per soluzioni efficaci nell'interesse esclusivo dell'alunno con disabilità.

6. 69mila supplenti di sostegno in pole position per la riconferma

La continuità didattica a favore degli alunni con disabilità non può passare soltanto dalla conferma del supplente su richiesta delle famiglie, una soluzione divisiva di carattere congiunturale che, se confermata nei prossimi anni, relegherà l'obiettivo strutturale ad una mera dichiarazione di intenti, e confermando la precarietà del settore.

Il ministro Valditara, all'inizio del suo mandato, nell'auspicare una legge di riforma del sostegno, aveva individuato il percorso necessario per assicurare continuità a favore degli alunni con disabilità ("il 59% degli alunni disabili cambia docente di sostegno ogni anno", aveva dichiarato scandalizzato):

- stabilizzazione graduale dei posti di sostegno in deroga in organico di diritto
- modifica delle regole sulla mobilità dei docenti di sostegno di ruolo per evitare il cambio di sede durante il quinquennio obbligatorio di servizio nel sostegno.

Attualmente i posti di sostegno in organico di diritto, definiti in precedenti legislazioni, sono 126.170; aumenteranno dall'anno prossimo soltanto di 1.866 unità e dal 2026-27 di altre 134, per complessivi 2.000 posti, mentre i posti in deroga sono andati aumentando ogni anno.

Ma ora l'interrogativo è, comunque, rivolto tutto all'attuazione della soluzione della conferma del supplente su richiesta delle famiglie.

A fine maggio si conoscerà quanti genitori avranno presentato richiesta e quante richieste saranno ammesse dopo la valutazione del dirigente scolastico.

Quanti alunni disabili troveranno a loro fianco il docente di sostegno che li ha seguiti quest'anno?

E quanti docenti di sostegno saranno virtualmente interessati alla conferma del posto?

Una breve sintesi per capire, utilizzando gli ultimi dati pubblicati sul Portale del MIM.

Dei 290mila alunni con disabilità quasi 97mila, cioè un terzo del totale, non avranno più il docente di sostegno che li ha seguiti quest'anno, in quanto passeranno all'ordine di scuola successivo.

La conferma del supplente riguarderà, pertanto, gli altri 193mila disabili per i quali, oltre a docenti di sostegno di ruolo, saranno operativi supplenti di sostegno.

In base al rapporto attuale alunni H/supplenti di sostegno nei diversi ordini e gradi, la conferma potrebbe riguardare circa 86mila supplenti, ma, considerato che una quota, se pur ridotta, è riferita a supplenti annuali che ricoprono posti che potrebbero essere assegnati per mobilità o concorso a titolari, sono invece interamente soggetti ad eventuale conferma su richiesta delle famiglie i supplenti assegnati su tutti i posti in deroga (spezzoni compresi) che ammonterebbero a quasi 69mila unità.

Insegnare oggi

7. Conoscere per costruire una scuola migliore. Il questionario della Cisl-scuola con Tuttoscuola

La rivista **Tuttoscuola** e il sindacato **CISL-Scuola**, con il supporto tecnico della **Fondazione Tarantelli**, lanciano un **questionario anonimo**, rivolto a tutti i docenti italiani di tutte le scuole di ogni ordine e grado, a tempo indeterminato e determinato.

La finalità è di ascoltare l'opinione di chi svolge questa professione sempre più delicata, comprendere più approfonditamente possibile quali sono gli umori, le percezioni e le aspettative, ed anche le ricette ritenute più opportune, per tracciare un quadro aggiornato e rispondente alla realtà, che consenta anche di avanzare proposte di miglioramento per una rinnovata professionalità. Per rendere la professione docente più attrattiva e appagante.

Un'occasione concreta per far sentire la voce degli insegnanti e contribuire a un'indagine che mira a raccogliere dati, esperienze e proposte per costruire una scuola migliore e a valorizzare l'identità e il ruolo della figura centrale del sistema educativo.

Il questionario, con **domande semplici che richiedono pochi minuti** per la compilazione, si prefigge, innanzitutto, di comprendere meglio le condizioni reali del lavoro del docente, e di ascoltare la loro voce e le loro proposte per stare meglio. Non si tratta di un obiettivo scontato, perché l'identità del docente, quello reale che emergerà alla fine da questa rilevazione, potrebbe non coincidere con quello virtuale su cui si fondano oggi decisioni contrattuali, piani formativi e intenti ministeriali.

Le conclusioni che emergeranno serviranno non solo al mondo degli insegnanti per identificarsi e trovare sostegno alle loro aspettative, ma all'esterno, da parte della società civile potrebbe esserci maggiore consapevolezza e valorizzazione dell'identità e del ruolo degli insegnanti nel sistema educativo.

Questo è il **LINK per ACCEDERE AL**

QUESTIONARIO: <https://it.surveymonkey.com/r/87LSX2Z>

Verrà restituito ai partecipanti un feedback approfondito con i risultati dell'analisi.

L'approfondimento

8. Le Nuove Indicazioni Nazionali: l'educazione espressiva/1

Suono, segno e gesto sono alla base dell'educazione espressiva, entrata nella scuola, anche in relazione con esperienze informali, per sviluppare la capacità di espressione e creatività degli individui, assumendo finalità e metodologie impresse alla scuola stessa nel suo divenire.

Si tratta dell'uso dei così detti linguaggi non verbali, utilizzati anche per l'integrazione tra alunni che hanno scarse competenze linguistiche, e nel corso delle stagioni che hanno caratterizzato i programmi scolastici hanno avuto una diversa configurazione. Si è partiti da un ruolo complementare all'asse cognitivo del curriculum umanistico-scientifico nella prospettiva della formazione integrale della persona, quindi ha preso il sopravvento la dimensione comunicativa, tenendo anche conto dell'aumento e della diversità dei linguaggi nella società moderna. Gradualmente ci si è spostati verso l'assunzione di una dimensione disciplinare capace di arricchire anche la dimensione orientativa per arrivare agli aspetti più raffinati dell'apprendimento come la componente estetica e storico-culturale, questi ultimi largamente presenti nel patrimonio del nostro Paese. Motivo per cui tali linguaggi fanno integralmente parte di una dimensione formativa offerta a tutti e fortemente inclusiva, anche per ciò che riguarda la modalità di approccio per persone in difficoltà, e quindi le nuove Indicazioni nazionali non potevano non valorizzarli.

Prima però di entrare nel testo ministeriale occorre rilevare come si esca dalla prospettiva dell'unitarietà dell'educazione ancora presente nei programmi di insegnamento e si preferisca affermare la centralità di queste discipline che arricchiscono il curriculum e offrono spunti di carattere orientativo. Ciò avrebbe potuto portare a riflettere ad esempio su una scuola secondaria di primo grado con un profilo fortemente orientativo nella sua parte finale, proprio beneficiando di questo asse espressivo, introducendo opzioni, che in questo settore emergono con maggiore efficacia, sul fronte artistico, musicale e motorio, molto richiesti dalle professionalità specifiche, per avviare i giovani a partecipare in modo più consapevole e competente all'arricchimento ed alla divulgazione del nostro patrimonio culturale e sociale.

Insieme agli aspetti della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, questi altri ambienti di apprendimento potrebbero ampliare la dimensione formativa anche *outdoor*, migliorando il rapporto, come si è detto in precedenza, con pratiche di carattere informale, che fra i giovani sono sempre più diffuse e sulla cui motivazione oggi si possono giocare lo sviluppo sociale ed anche lavorativo. Riordinare nel senso suddetto ad esempio gli orari del tempo prolungato per farlo uscire da un curriculum stantio che ormai nessuno chiede più, anche se ne ha bisogno sul fronte della conciliazione dei tempi familiari, fino ad arrivare potenzialmente ad un anno in più nella scuola secondaria di primo grado potenziando elementi orientativi e competenze più ampie e solide proprio in un momento particolarmente critico che mette a rischio il processo formativo.

9. Le Nuove Indicazioni Nazionali: l'educazione espressiva/2

Per la musica e l'educazione musicale, che potrebbe proseguire in modo più organico con l'insegnamento dello strumento musicale, c'è innanzitutto l'obiettivo di formare appassionati sostenitori della stessa sul piano della fruizione, ma anche della produzione (formazione di base) e interpretazione.

In molte scuole c'è un coro o un laboratorio musicale usati per l'apprendimento pratico di questa disciplina, utile anche alla promozione del dialogo interculturale ed alla valorizzazione del lavoro cooperativo, compresa la compartecipazione armonica di più linguaggi (musica, arte, danza). Arte e immagine, conoscenza storica e artistica, interpretazione dell'universo estetico delle immagini. Dare forma all'immaginazione creativa che andrà anche a toccare l'ambito della tecnologia. Il bambino disegna spontaneamente per unire il visibile all'invisibile; coltivare il linguaggio visivo guardando più al processo che al risultato. Privilegiare anche qui la dimensione laboratoriale nella sperimentazione dei materiali, delle tecniche e delle opere, con una metodologia attiva e gli strumenti digitali. Educazione motoria per lo studio del corpo e del movimento in relazione a diversi ambienti.

Oggi la questione si allarga ai corretti stili di vita, all'alimentazione, alla componente emotiva-relazionale, per vivere la propria corporeità in un'atmosfera di benessere e non necessariamente proiettata verso il successo sportivo. Incentivare la mobilità scolastica attiva, valorizzando

l'outdoor educativo. La disciplina avrà un carattere esperienziale da cui dedurre riflessioni teoriche.

L'introduzione del docente specialista anche nella scuola primaria allarga ed approfondisce l'esperienza motoria degli alunni, costituisce una pausa attiva nelle lezioni d'aula e può collaborare anche con le famiglie oggi preoccupate dell'obesità e di altri comportamenti devianti a livello corporeo e alimentare. Anche qui sarà importante collegare l'educazione fisica alla pratica sportiva, in modo che quest'ultima conservi una dimensione educativa.

Il documento ministeriale si chiude con una serie di stimoli pedagogici, provenienti da ricerche internazionali, di notevole importanza. Peccato che la collocazione di un tale contributo sia alla fine e scritto con caratteri più piccoli, quasi a offrire un'indicazione didattica di cui tutto il documento non ha tenuto conto; se veramente le due cose avrebbero dovuto completarsi era meglio farne una premessa, da osservare nella stesura dei successivi capitoli, mentre così diventa difficile darne un'interpretazione funzionale.

La considerazione centrale di quell'ultima parte pare essere il "non multa sed multum", cioè meno cose più approfondite, a partire dall'"essenzializzazione" delle discipline che vadano oltre il nozionismo alla ricerca dei nuclei fondamentali del sapere ed un apprendimento di conoscenze e abilità attraverso tempi più dilatati. Troppi stimoli e troppo poco tempo per soffermarsi e ragionare e cogliere il collegamento tra i contenuti proposti e le problematiche della vita reale. Come non condividere questa preoccupazione, ma peccato ancora che le indicazioni proposte allarghino le domande di sapere specifico e solo marginalmente si occupino di interdisciplinarietà. A chi spetta dunque tale essenzializzazione? Alle scuole? Alla personalizzazione del percorso formativo? Forse sono troppo esposte sul versante dei sistemi di valutazione che con altri provvedimenti il governo impone e sul controllo "annuale" degli apprendimenti per farsi carico in totale solitudine di un'autonomia che viene solo raramente evocata e tendenzialmente revocata.

Le Indicazioni nazionali per il primo ciclo devono tracciare gli elementi di continuità con le scuole superiori, ma quale sarà il destino di quest'ultimo segmento? Una divaricazione tra i licei e la filiera tecnologico-professionale sembra inevitabile dal versante del lavoro, ma forse non immediata sul fronte della scarsa volontà della politica, soprattutto se si tratta di ribadire il 4+2 che forse era l'unica scelta coraggiosa e di buon senso che era stata ipotizzata, ma forse si attende l'ammorbidimento delle istanze del PNRR che fin qui ne avevano difesi i confini, per la solita azione gattopardesca di mettere semmai qualcosa in più senza togliere mai nulla di vecchio, perché consolidato nella tradizione (sindacale). E poi ci lamentiamo dell'insostenibilità del curriculum non solo da parte degli studenti, ma sul piano culturale e per la competitività del Paese.

Contrasto al cyberbullismo

10.minorionline.com, il portale per l'educazione digitale

A cura di Fondazione Carolina

Le giovani generazioni non riescono più a connettersi con le proprie emozioni, che spesso confondono con istinti e pulsioni, alimentando confusione, solitudine e malessere. Sono questi i presupposti di comportamenti aggressivi, violenti e omertosi che proiettano sul pianeta istruzione ansie e paranoie. Lo conferma l'indagine realizzata su un campione di 600 ragazzi in collaborazione con Pepita – una delle cooperative di educatori più attive in ambito nazionale – in occasione del progetto "Scatti di vita". Nell'ambito dell'indagine, all'interno di un percorso multimediale per dare voce a centinaia di studenti attraverso il linguaggio della fotografia, oltre il 60% dei ragazzi (11-17 anni) rimpiange il periodo del lockdown.

Un dato scioccante, tanto più considerando che circa il 75% dei giovani interpellati rivela di sentirsi spesso in ansia. Il 55% del campione, infatti, denuncia la mancanza di adulti in grado di prendersi davvero cura di loro. Il 47% non saprebbe a chi rivolgersi in caso di urgenza o necessità. Siamo sicuri che le responsabilità siano solo dei nostri figli? Oppure è il mondo adulto che ha spezzato quella catena di valori e regole condivise che lega il susseguirsi delle generazioni? Oltre a www.fondazionecarolina.org, tutte i materiali informativi, i riferimenti legislativi e gli strumenti a disposizione della comunità educante sono disponibili sul nuovo portale dedicato al benessere digitale delle nuove generazioni: <https://www.minorionline.com/>. In questa piattaforma si trovano materiali informativi, schede grafiche e riferimenti che compongono una guida sempre aggiornata e innovativa, rispetto ai pericoli online e agli strumenti per poterli riconoscere, prevedere o comunque limitarne gli effetti sulle nuove generazioni; come ad esempio i Patti educativi in famiglia da siglare tra genitori e figli prima di regalare un device.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
insegnare nella scuola primaria oggi significa, prima di tutto, **accogliere**. Ogni mattina, quando apriamo la porta dell'aula, non incontriamo solo alunni, ma **mondi diversi**, ognuno con i propri bisogni, i propri ritmi, le proprie storie. L'inclusione non è un'aggiunta, un progetto in più: è la **condizione perché l'educazione sia autentica**.

A volte bastano piccoli gesti – un tempo dilatato, uno sguardo in più, un compagno che spiega con parole semplici – per fare la differenza. Altre volte serve una rete solida: colleghi attenti, famiglie coinvolte, formazione adeguata, risorse che non manchino. Ma sempre serve **crederci**.

Perché, quando un bambino si sente incluso, **impara davvero**. E quando tutti si sentono accolti, l'aula diventa un luogo dove ciascuno può crescere, e nessuno resta indietro.

Cordiali saluti,
una maestra della scuola primaria